



**2 agosto
Santa Maria degli Angeli
alla Porziuncola**

1. Tommaso da Celano, nel brano della Vita seconda, assegnato all'Ufficio delle Letture di oggi, dice:

«Il servo di Dio, Francesco, piccolo di statura, umile di spirito e minore di professione, mentre viveva qui sulla terra scelse per sé e per i suoi una piccola porzione di mondo: altrimenti, senza usare nulla di questo mondo, non avrebbe potuto servire Cristo. E furono di certo ispirati da Dio quelli che, anticamente, chiamarono Porziuncola il luogo che toccò in sorte a coloro che non volevano assolutamente possedere nulla su questa terra» (FF 608).

Abbiamo qui un primo motivo di riflessione: la Porziuncola si pone come perenne richiamo alla povertà, all'aver realmente poco, solo ciò che è indispensabile; a non desiderare di avere di più.

La Porziuncola ci richiama a ridurre le nostre esigenze materiali (cfr. *Regola OFS* 11), a contentarci sempre del minimo necessario dovunque ci troviamo e operiamo, ad abbandonarci con totale fiducia alla Provvidenza.

2. Santa Maria degli Angeli alla Porziuncola è il luogo dove Francesco, ritornato da Roma con i suoi primi Com-

pagni, ricevuta l'approvazione orale del *Propositum vitae* da Papa Innocenzo III, prese dimora. Qui Francesco fondò con santa Chiara l'Ordine delle Sorelle Povere; qui concluse la sua vita terrena.

3. Riferendosi agli inizi della vicenda spirituale di Francesco, nella *Legenda Maior*, s. Bonaventura scrive:

«Nella chiesa della Vergine Madre di Dio dimorava, dunque, il suo servo Francesco e supplicava insistentemente con gemiti continui Colei che concepì il *Verbo pieno di grazia e di verità* (Gv 1,14), perché si degnasse di farsi sua avvocata. E la Madre della misericordia ottenne con i suoi meriti che *lui stesso concepisse e partorisce lo spirito della verità evangelica*» (FF 1051).

Questa espressione è molto vicina al sentire di Francesco, per il quale noi «siamo madri, quando portiamo Cristo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri» (FF 178/2).

Siamo di fronte a un compito fondamentale, da compiere come Francesco l'ha compiuto dopo averlo appreso dalla Vergine Madre di Dio, da lui pregata alla Porziuncola.

Francesco, prima apprende; poi concepisce e partorisce lo spirito della verità evangelica.

Questo è il punto centrale, da cui tutto si diparte. Francesco ci insegna a metterci alla scuola del Vangelo e in qual modo metterci alla scuola del Vangelo. Da lui apprendiamo a fare del Vangelo l'unica ragione della nostra vita,

l'unico scopo per cui vivere e agire; da lui apprendiamo ad assumere il Vangelo come legge suprema, a passare dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo. Nell'obbedienza al Vangelo c'è il segreto della fecondità della vita cristiana. Se non vogliamo cadere nel vaniloquio, nelle parole vuote e nelle chiacchiere inutili, dobbiamo affidarci al dominio del Vangelo lasciandoci creare ogni giorno dalla parola evangelica.

4. La *Legenda Maior* e le altre fonti ci riferiscono:

Mentre un giorno ascoltava devotamente la messa degli Apostoli, sentì recitare il brano del Vangelo in cui Cristo, inviando i discepoli a predicare, consegna loro la forma di vita evangelica, dicendo: *Non tenete né oro né argento né denaro nelle vostre cinture, non abbiate bisaccia da viaggio, né due tuniche, né calzari, né bastone* (Mt 10,9-10). Questo udì, comprese e affidò alla memoria l'amico della povertà apostolica e, subito, ricolmo di indicibile letizia, esclamò: «Questo è ciò che desidero questo è ciò che bramo con tutto il cuore!» (FF 1051).

5. Perciò San Francesco, dopo aver ascoltato le parole della missione dei discepoli, diede inizio alla Fraternità dell'Ordine dei Minori, perché, vivendo in comunione di vita, testimoniassero il Regno di Dio, predicando la penitenza e la pace con l'esempio e la parola.

L'Ordine francescano nasce come Fraternità apostolica per annunciare la penitenza e la pace.

A questa dimensione essenziale della vita cristiana ci richiama in modo particolare la celebrazione odierna. La fe-

sta del «perdono di Assisi» o della «indulgenza della Porziuncola» è un richiamo alla conversione e ci ricorda che non è possibile annunziare la penitenza e la pace, se non viviamo noi stessi la penitenza, se non siamo uomini di penitenza come lo furono Francesco e i suoi primi Compagni: *i penitenti di Assisi*.

6. San Francesco chiese e ottenne l'indulgenza della Porziuncola per "mandare tutti in paradiso", perché tutti gli uomini venissero rinnovati e ricreati dall'amore di Dio, Padre di misericordia.

San Francesco nei suoi Scritti usa spesso la parola *miseri-cordia* e la utilizza equamente in due direzioni, che rimandano all'agire di Dio misericordioso e al nostro agire verso i fratelli con misericordia. Ciò richiama all'invito di Gesù: "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro" (Lc 6, 36). La misericordia che possiamo avere nelle nostre relazioni con gli altri è strettamente legata alla misericordia che Dio ha verso di noi: l'amore di Dio è il serbatoio inesauribile dal quale possiamo attingere la misericordia da usare verso il prossimo.

La ragione per avere misericordia verso gli altri e per perdonare gli altri è che noi stessi siamo perdonati da Dio, come diciamo nel Padre nostro, in cui preghiamo "rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori". Quel "come", più che indicare una uguaglianza, indica la motivazione profonda per la quale perdonare agli altri: a partire dalla certezza che Dio mi perdona, nasce l'esigenza di perdonare "come" lui. È un'altra maniera di

dire che dobbiamo essere misericordiosi “come” il Padre celeste.

Quando san Francesco chiese al Papa una straordinaria indulgenza per la piccola chiesa della Porziuncola, non fece altro che inventare una nuova maniera per celebrare la sovrabbondanza di perdono e di misericordia da parte di Dio verso di noi. Possiamo riprendere e approfondire la bella definizione di indulgenza che Papa Francesco ci ha offerto nella *Misericordiae vultus*, definendola “indulgenza del Padre che attraverso la Sposa di Cristo raggiunge il peccatore perdonato e lo libera da ogni residuo della conseguenza del peccato, abilitandolo ad agire con carità, a crescere nell’amore piuttosto che ricadere nel peccato” (MV 22). Ogni volta che riceviamo questa straordinaria indulgenza del Padre attraverso la Chiesa, anche noi sperimentiamo abbondanza di misericordia su di noi per divenire capaci di misericordia e di riconciliazione verso gli altri nelle concrete situazioni della vita.

San Francesco ci mostra esempi splendidi di questa capacità creativa di promuovere pace e riconciliazione. Pensiamo semplicemente a quell’episodio della fine della sua vita, in cui egli riconcilia il Podestà e il Vescovo di Assisi facendo cantare il suo Cantico di frate sole con l’aggiunta della strofa del perdono. L’antico biografo, all’inizio di questo racconto, ci dice che Francesco disse ai suoi compagni: «Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l’un l’altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia» (*Compiatio Assisiensis* 84: FF 1593). Francesco non pensa che si tratti di una questione che non lo riguarda e prova vergo-

gna per il fatto che nessuno si dà da fare per riportare la pace. Chiediamoci: quanta vergogna proviamo noi perché nessuno interviene per sanare i conflitti del nostro tempo? Quanto ci sentiamo responsabili, come Francesco, di riportare pace e riconciliazione, anzitutto nelle nostre stesse fraternità e nelle nostre famiglie, quando ci sono divisioni, come pure nelle lotte politiche, religiose, economiche, sociali del nostro tempo?

Un tale impegno, così attivo e militante, nasce dalla profondità della contemplazione dell'amore di Dio. Solo quando sperimentiamo di essere raggiunti personalmente dall'indulgenza del Padre, nasce in noi la forza, il coraggio, la splendida "follia" di intervenire, come può fare un povero innamorato di Dio. Francesco intervenne con il canto, non con un solenne discorso e tanto meno con la forza. Egli non convoca il Vescovo e il Podestà per cercare di risolvere le loro contese. Francesco sa bene che questa non è la sua via: egli invece li convoca per ascoltare un canto, perché solo puntando lo sguardo più in alto, verso la bellezza di Dio, sulle ali della musica, i due contendenti potranno ritrovare le ragioni più alte per la pace. Noi, probabilmente non siamo chiamati ad affrontare e risolvere i complessi problemi del mondo offrendo soluzioni tecniche o entrando nel merito di difficili questioni, spesso più grandi di noi: siamo però chiamati a trovare le vie per animare gli uomini alla riconciliazione e alla pace toccando il loro cuore con la testimonianza della semplicità, della bellezza e del canto, della verità di relazioni fraterne e immediate che riportano a ciò che è essenziale, che fanno capire agli uomini di oggi, come al Podestà e al Vesco-

vo di Assisi, che vale la pena di vivere nella pace, relativizzando i problemi concreti e scegliendo la via del perdono.

7. Oggi siamo chiamati a prendere coscienza di tutto questo, di questa fondamentale missione di tutti i discepoli di Cristo. Affidiamoci a Santa Maria degli Angeli, alla Madonna della Porziuncola, a Colei che san Francesco acclamava *Vergine fatta Chiesa*. Il Vangelo ci riferisce che al momento della Annunciazione, l'angelo dice a Maria: *Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra ('episkiásei) la potenza dell'Altissimo (Lc 1,35)*.

Nel racconto della Trasfigurazione si legge: *Una nube luminosa li avvolse con la sua ombra (Mt 17, 5)*. Una nube luminosa adombrò (*'epeskíasen*) loro.

Il verbo usato nei due racconti è il medesimo e richiama la cosiddetta *shekinah* dell'A.T. ossia la presenza di Dio.

Scrivendo Papa Giovanni Paolo II: "Una significativa interpretazione spirituale della Trasfigurazione vede in questa nube l'immagine dello Spirito Santo ... [e] l'intera esistenza cristiana ... è in intima relazione con l'opera dello Spirito Santo" (*Vita Consecrata* 19).

La relazione Spirito Santo-esistenza cristiana deriva da una *shekinah*, da una *adombratura* dello Spirito da cui poi discendono tutte le altre operazioni dello stesso Spirito sull'anima del fedele. Nella vocazione cristiana è da intravedere una adombratura dello Spirito, che dà origine alle altre azioni dello Spirito.

Acclamiamo oggi Maria, la Madre della Misericordia, e – soprattutto – come Lei mettiamoci a disposizione dello Spirito Santo, lasciandoci creare e plasmare per offrire al mondo la testimonianza propria dei discepoli del Signore che si sanno perdonare e vivono riconciliati tra di loro.

Fr. Felice Cangelosi, OFMCap.